

LEZIONE DI LAICITÀ

Il disegno di legge Zan contiene "Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità". Prevede che nel codice penale l'omofobia venga equiparata alla discriminazione a sfondo razziale, etnico o religioso reati già previsti dalla legge Mancino. La norma si applica solo all'istigazione a commettere discriminazione e violenza, e l'art. 4 salva la libertà di espressione e di convincimenti, nonché le condotte legittime riconducibili al pluralismo delle idee. Il Disegno di legge, per molti mesi osteggiato dal leghista Ostellati che presiede la commissione giustizia al Senato, già approvato dalla Camera nel 2020 è attualmente impantanato.

Il 17 giugno scorso, in una dura nota diplomatica indirizzata allo Stato italiano, la Santa Sede, cioè direttamente dal Papa, appellandosi alla revisione del Concordato, è intervenuta per chiedere una diversa formulazione del testo normativo perché *la stesura attuale impedisce che la Chiesa possa continuare a svolgere liberamente la sua azione pastorale, educativa e sociale* assicurata dal vigente regime concordatario. In sostanza nella nota si auspica che vengano tenute in debita considerazione le suddette argomentazioni in base agli accordi che regolano i rapporti tra Stato e Chiesa con il Concordato. Si tratta di un'ingerenza impropria della Chiesa che non si è mai manifestata in modo così aggressivo, peraltro ad un testo il cui iter è ancora in corso. Il passaggio chiave riguarda l'art.7 che prevede di istituire la data del 17 maggio come Giornata nazionale contro l'omofobia nella quale vengono invitate le scuole di ogni ordine e grado, non esentando le paritarie e quelle cattoliche, ad organizzare iniziative utili alla sensibilizzazione e al contrasto delle discriminazioni. La Chiesa ha il compito di essere vicina al prossimo, agli ultimi, a chi è in difficoltà, a chi è discriminato e non ad ostacolare una legge che li tutela!

"L'Italia è uno Stato laico, non è uno Stato confessionale. La laicità non è indifferenza dello Stato rispetto al fenomeno religioso, bensì tutela del pluralismo e delle diversità culturali. Il nostro ordinamento contiene tutte le garanzie per cui ogni norma approvata dal Parlamento rispetti i requisiti costituzionali e gli impegni internazionali, fra cui il Concordato con la Chiesa. Ci sono controlli preventivi nelle commissioni parlamentari e controlli successivi nella Corte costituzionale. Il Governo non entra nel merito della discussione sul decreto in oggetto. Questo è il momento del Parlamento, non è il momento del governo". Le parole pronunciate dal Presidente del Consiglio Draghi al Senato.

I caratteri dello Stato laico sono riconosciuti nell'autonomia e nell'indipendenza dell'autorità civile (stato-potere) rispetto all'autorità religiosa e nella neutralità dell'ordinamento (stato-istituzione) in materia religiosa. La Corte Costituzionale nella storica sentenza del 1989 che ha segnato un passaggio fondamentale nel percorso difficile di affermazione della laicità, ne parlò come di un principio supremo del nostro ordinamento. Se tale sentenza fosse rettammente applicata evidenzerebbe la sostanziale incostituzionalità di tutto quanto sottoscritto, dal Concordato alle intese.

Quello della laicità dello Stato italiano è un tema che a ritmi più o meno stabili ritorna d'attualità. Non c'è dubbio che l'Italia sia un Paese laico ma 'sui generis', nel suo garantire alla religione cattolica una posizione talmente privilegiata da potersi considerare nella sostanza 'statale'. Il problema sostanziale che negli ultimi vent'anni si è manifestato con una urgenza gradualmente crescente attiene proprio ai privilegi morali e giuridici concessi alla Chiesa, la centralità del cattolicesimo nel sistema educativo nazionale e in generale l'enorme spazio concesso ai riti e ai pensieri cattolici nella vita civile che favoriscono l'intromissione negli "affari politici" nazionali.

Il Presidente della Repubblica Scalfaro, re dei politici *cattolicissimi* osservava come "lo Stato sia la casa di tutti e nessuno ha il diritto di mettervi sopra il proprio marchio o il proprio sigillo. Esso ha il dovere di essere laico e ha il diritto alla laicità".

IL CONCORDATO È DA RIVEDERE

In Italia un numero considerevole di leggi e normative favoriscono le comunità di fede. L'entità dei fondi pubblici che vengono erogati, le esenzioni e i privilegi fiscali, delle quali annualmente beneficia in particolare la Chiesa cattolica, è costituita da un elenco infinito che pesa sui conti dello Stato per oltre 6miliardi e mezzo, a dimostrazione di quanto sia lontana l'affermazione concreta del principio di laicità. Una stima che si evince da una ricerca che cita estesamente le fonti: esenzioni imu, ics, tasi e tares sugli enti ecclesiastici che svolgono attività commerciali, ricettive e scolastiche, convenzioni pubbliche con la sanità cattolica, fino alla ridicola riduzione del canone TV. Ingenti contributi alle scuole e alle università cattoliche, che comprendono anche gli stipendi agli insegnanti di religione, si aggiungono a quelli erogati dalle amministrazioni regionali e locali.

Preme ricordare che l'art.33 della Costituzione recita: "La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi. Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, **senza oneri per lo Stato**".

L'aggravarsi delle violazioni da parte della Chiesa richiede la necessità di rivedere e rimettere mano al Concordato che andrebbe abrogato o quanto meno profondamente modificato, come in parte era avvenuto con la revisione Craxi-Casaroli nel 1984 che fu tutt'altro che una operazione di cosmesi istituzionale. Nel nuovo testo caddero i tre punti principali imposti da Mussolini nella stesura dei Patti Lateranensi del 1929: la religione cattolica smise di essere la "religione di Stato"; l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole divenne facoltativo; fu abolita la congrua.

Le scelte politiche degli anni e dei governi successivi si mossero però in direzione opposta riportando in essere gli accordi del 1929 con una serie di leggi pro-Vaticano che hanno di fatto annullato i progressi compiuti.

Si deve porre rimedio, almeno in parte, ad una situazione che fa dell'Italia una realtà lontana e ben diversa da quella degli altri Paesi cattolici d'Europa. Il Partito Socialista da anni si batte per l'abolizione dei privilegi fiscali di cui gode la chiesa, perché venga drasticamente ridotta l'ingerenza del Vaticano nella politica italiana volta a impedire la conquista di nuovi diritti civili. I socialisti chiedono inoltre un'azione determinata perché venga attuata la recente sentenza della Corte europea che prevede il recupero, nella misura del possibile, dell'Ici dovuta e non pagata in passato per un importo che si aggira sui 4-5 miliardi di euro. Nell'incipit dell'art. 7 della Costituzione che recepisce il Concordato: "Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani".

Tale principio non consentirebbe la rinuncia unilaterale del Concordato?

FIRMA ANCHE TU PER UN NUOVO DIRITTO CIVILE

Avviata i primi giorni di luglio la raccolta firme per il referendum sulla legalizzazione dell'eutanasia in Italia, sta riscuotendo grande partecipazione dei cittadini. L'iniziativa mira a sottoporre al voto popolare la scelta di abrogare o conservare la norma penale in vigore dal lontano 1930 che impedisce il ricorso all'eutanasia nel nostro Paese, ossia la somministrazione di un farmaco col fine di procurare la morte a un malato terminale o affetto di una malattia che gli crea sofferenze insopportabili. Tale condizione deve essere avvalorata da una diagnosi medica e il malato deve essere in grado di intendere e volere. Negare il diritto a morire senza più soffrire vuol dire costringere chi si trova in quella condizione a farlo nell'illegalità, con la complicità di qualche medico che abbia tanta sensibilità da rischiare in prima persona pur di alleviare quella sofferenza. Legalizzare l'eutanasia non significa incentivare tale pratica ma permettere a chi prova quel dolore di decidere. Legalizzare l'eutanasia significa dire che c'è un limite oltre il quale lo Stato non può imporre ai cittadini di continuare a soffrire, oltre quel limite solo il malato può scegliere se andare avanti o meno.

È arrivato il momento di legalizzare l'eutanasia e se il Parlamento non ha il coraggio di farlo lo devono fare i cittadini tutti insieme. **SERVONO 500mila firme da depositare entro il 30 settembre per poter presentare la proposta di referendum.** È possibile firmare presso l'anagrafe di tutti i Comuni e ai banchetti predisposti presenti nelle varie località. Per Ravenna e forese vedi l'elenco allegato.

I DANNATI DELLA LOGISTICA

Quello della logistica è un comparto sempre più strategico nell'era del commercio on line fatto di consegne a domicilio a tempo di record. Un ginepraio di padroncini pagati a cottimo, appalti e subappalti, finte cooperative e grande distribuzione, un fenomeno che colpisce Lodi, ma anche il pavese e i comuni piacentini al confine con la Lombardia. In quel territorio sono oltre un centinaio le logistiche che occupano circa diecimila addetti, i precari sono tantissimi, in gran parte stranieri. Ormai da anni le immense distese di campi agricoli del lodigiano sono state sostituite da colossi prefabbricati popolati da migliaia di precari invisibili costretti a lavorare a ritmi forsennati, in condizioni di lavoro allarmanti fatte di diritti negati, caporalato, contratti a termine della durata anche solo di due settimane, rinnovabili passo dopo passo con paghe sempre più basse. Non è un mistero che spesso i lavoratori siano costretti a turni di 14 ore, straordinari in nero se pagati, e infortuni camuffati, per i nuovi arrivati poi la paga supera di poco 8,00 €. all'ora. Una tecnica che permette alle cooperative e alle multinazionali di avere sempre forze fresche in un vortice di intimidazioni, minacce, ricatti e, in alcune circostanze, anche di violenza psicologica. Più volte i sindacati hanno sollevato proteste per ottenere maggiori controlli ma non sono sempre state efficaci, e così hanno lasciato ampio spazio a realtà di base come quella dei Cobas che, con la presenza costante sul territorio, hanno conquistato ampia rappresentanza nel comparto.

È inaccettabile che nel nostro Paese l'esercizio delle libertà sindacali possa mettere a rischio la vita dei lavoratori come è accaduto al giovane operaio sindacalista investito dal conducente di un camion, dipendente di una società di trasporti, che per rispettare lo stringente crono-programma di consegne, ha travolto il picchetto dei manifestanti e lo ha ucciso.

Nel settore della logistica si sta assistendo a un'escalation intollerabile di episodi di conflittualità fra i lavoratori, una guerra tra poveri che rischia di trasformare il settore in una polveriera. Una questione troppo a lungo trascurata che richiede risposte urgenti. Non serve una task-force come ha enunciato il ministro del Lavoro Orlando ma una legge chiara e controlli accurati.

II PATTO SOVRANISTA EUROPEO

Meloni e Salvini hanno sottoscritto un Patto comune con i sedici leaders della destra ed estrema destra europea: la Carta dei valori. Tali formazioni sono unite da una rigida linea anti-immigrati e da posizioni intolleranti e, quando governano, repressive in particolare per quanto attiene ai diritti civili. Un vero e proprio manifesto dell'anti-europeismo sottoscritto dalle forze che nei fatti rappresentano l'opposizione alle politiche del governo dell'Unione Europea. Rivolgono un attacco in nome del sovranismo: l'Ue sta diventando sempre più uno strumento di forze radicali che vorrebbero realizzare una trasformazione culturale e religiosa. La cooperazione europea sta vacillando, soprattutto perché le nazioni si sentono lentamente spogliate del loro diritto di esercitare i propri poteri sovrani. L'Ue invece di proteggere l'Europa e il suo patrimonio, invece di permettere il libero sviluppo delle nazioni, sta diventando essa stessa una fonte di problemi, preoccupazioni, incertezza e insicurezza. In pratica il manifesto dispone che si ritorni all'ordine già indicato dal fascismo e qui riverniciato come "valori tradizionali" Dio, Patria, Famiglia, il Dio dei cristiani, la Nazione senza contaminazioni mondialiste, la famiglia tradizionale contrapposta ad ogni altro genere di famiglia. Scrivono "La famiglia è l'unità fondamentale delle nostre nazioni. In un momento di grave crisi demografica, la politica a favore della famiglia dovrebbe essere la risposta rispetto all'immigrazione di massa". Sullo sfondo c'è la difesa delle tradizioni e della cultura degli Stati e la richiesta di "rispetto dell'eredità giudaico-cristiana dell'Europa".

Il manifesto dei sovranisti europei denuncia l'uso delle strutture politiche e delle leggi per creare un Superstato europeo; addita l'iperattivismo moralista, visto negli ultimi anni nelle istituzioni dell'Ue, che ha portato allo sviluppo di una pericolosa tendenza ad imporre un monopolio ideologico. I capi della destra chiedono perciò una profonda riforma, dando seguito al tentativo di promuovere un cambio radicale di regole e principi che prende le mosse dall'incontro di Budapest

di inizio aprile, fra Salvini, Orban e il premier polacco. Sono loro a guidare la pattuglia dei partiti nazionalisti che attualmente risiedono in due gruppi all'europarlamento. Fra i Conservatori, oltre a Fratelli d'Italia e al partito nazionalista della Polonia, ci sono quelli di Vox, nostalgici del franchismo spagnolo, il partito austriaco Fpoe, le formazioni ultraconservatrici belghe, danesi, estoni e finlandesi, ma anche il Partito nazionale contadino cristiano democratico della Romania, il movimento nazionale bulgaro, gli olandesi di Ja21, i Greci indipendenti di El di orientamento euroscettico e populista e altre due formazioni d'area della Lituania e della Bulgaria. Viste le attuali vicende interne turche, ungheresi e polacche, è evidente che si tratta di uno scontro che investe in pieno la società nel suo complesso, fra democrazia e un modello autoritario che pretende di escludere chi non è conforme come, le minoranze etniche, religiose e sessuali.

UTOYA. IL MEMORIALE DIVIDE I NORVEGESI

Settantasette colonne di bronzo alte tre metri come tante grandi lapidi tombali, in quel tratto di spiaggia sulla terraferma da dove parte il traghetto per l'isola di Utoya. Là decine di giovani si erano imbarcati per un campo estivo, fu il loro ultimo viaggio. Così, come un solenne cimitero, apparirà il memoriale della strage che avvenne non lontano da Oslo ad opera di uno spietato fanatico neonazista norvegese, Anders Brevik, che il 22 luglio 2011 con le sue armi di precisione massacrò a freddo 69 ragazzi della gioventù socialista norvegese, e ne ferì gravemente un'altra decina che tentavano di scappare alla mattanza nuotando su quel corto tratto di mare di seicento metri dall'isola alla terra ferma. Mentre il massacro continuava, si udivamo raffiche e urla dei giovani feriti poi uccisi, vite spezzate dal nazista. Il giovane assassino qualche ora prima aveva ucciso altre otto persone con un attentato dinamitardo che distrusse il Palazzo del governo.

Dunque una degna celebrazione del decennale, voluta dalle autorità e dai giovani laburisti in nome della Memoria. Ma molti abitanti del luogo hanno protestato e si sono rivolti alla giustizia per bloccare il cantiere già al lavoro. *Non vogliono vivere con il ricordo di quell' incubo davanti alle loro finestre o alla porta di casa, che il memoriale riaccenderebbe.*

Una precedente proposta di edificare là un memoriale era stata bocciata nel 2017. Attualmente sorge una piccola lastra metallica circolare con i nomi delle vittime che qualche anno fa ignoti vandali simpatizzanti di Brevik la imbrattarono con una svastica nera.

La sofferta polemica ha spaccato l'opinione pubblica norvegese. Ma non c'è dubbio che debba essere stabilita e rispettata una gerarchia del dolore, dando la priorità alla sofferenza di chi è stato più colpito dalla strage, i familiari delle vittime e i sopravvissuti, rispetto al dolore e al trauma indiretto dei locali.

Nel mondo si sta assistendo ad una trasmissione sempre più manifesta di valori, un passaggio tra le generazioni che conserva il culto dell'autoritarismo, della violenza e della morte, l'ossessione razzista e xenofoba, la disciplina militaresca e la pulsione identitaria che già una volta hanno formato un'intera generazione di ragazzi.

Anche l'Italia da nord a sud è percorsa da una tendenza ormai visibile e capillare, capace di modellare i costumi e la mentalità attraverso potenti suggestioni. C'è una rete di palestre in cui gli sport da combattimento si usano per allevare picchiatori, militanti, "uomini nuovi". Sono tornate le colonie estive per insegnare l'ordine e l'obbedienza ai bambini.

Inquietanti formazioni neofasciste indottrina i giovani *soldati politici* per presidiare le curve degli stadi e le scuole, le associazioni e le piazze, raduni, dove l'estrema destra italiana forma la nuova gioventù nera.

Il suprematismo è un fenomeno che non va assolutamente sottovalutato, nell'epoca sovranista l'estrema destra è sempre più minacciosa, Orgoglio italiano. Onore. Patria. Lealtà. Sacrificio sono le parole d'ordine.

Grazie ad un'operazione della Digos è stata smantellata a Milano una banda neonazista che si ispirava ai gruppi suprematisti americani, perseguiva l'instaurazione di un nuovo ordine mondiale di matrice nazi-fascista, incitando alla discriminazione e alla violenza per motivi razziali, etnici e nazionali. Il piano della banda era quello di creare il «caos assoluto» per favorire l'arrivo di un «dittatore». Ufficialmente formata solo da quattro giovani, tutti di buoni studi e *ottime famiglie*, aveva pianificato azioni violente e intimidatorie e allargato il proprio raggio d'azione attraverso rapporti diretti con altre organizzazioni di estrema destra e con un sodalizio con una organizzazione nazista elvetica. I componenti usavano come nomi di battaglia, quelli di terroristi diventati icone di riferimento della galassia neonazista, come quello del responsabile dell'eccidio di Utoya, Brevik. La sera del 16 giugno, armati di manganelli sfollagente, di un coltello con una lama lunga circa 20cm, di passamontagna, in possesso di cartoline con le effigi di Hitler e Mussolini, e di spray che nelle intenzioni dei giovani doveva essere spruzzato negli occhi della vittima, un attivista del centri sociali di origini magrebine. Erano pronti ad entrare in azione, la prima del neonato gruppo suprematista e nazifascista chiamato «Avanguardia rivoluzionaria», per colpire: "un musulmano che non dovrebbe stare nella nostra nazione ... Lui è in moto, lo buttiamo giù e, boom lo massacrano. Però la testa non la toccherei sinceramente... rischiamo di andare nei casini seri».

la tribuna

UNA RIFLESSIONE SUL DDL ZAN

Lo scontro sul Disegno di legge Zan è di quelle partite che difficilmente si possono concludere con un pareggio. C'è di mezzo una svolta storica e sono in gioco visioni della società tra loro incompatibili. Per di più, il conflitto investe sensibilmente la scuola, cioè la formazione delle generazioni future; e non è cosa da poco.

La proposta prevede, all'Art. 7, comma 1, che la giornata del 17 maggio sia riconosciuta come "Giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia". Lo scopo dichiarato è quello di "promuovere la cultura del rispetto e dell'inclusione". Il comma 3 del medesimo articolo affida *alle scuole* il compito di mettere in atto attività coerenti con le finalità di fondo enunciate nel primo comma. Chi, se non la scuola, dovrebbe promuovere la cultura del rispetto? Tra i compiti del nostro sistema scolastico figura l'insegnamento trasversale dell'Educazione civica. Quest'ultima significa, in primo luogo, educazione al rispetto della libertà altrui. Ma i cattolici e la scuola cattolica non possono accettare di buon grado il Ddl Zan, e non possono, soprattutto, aderire apertamente a quanto esso richiede a proposito della scuola. Per la Chiesa, l'omosessualità è una violazione dell'ordine voluto dal Creatore. Nei vecchi catechismi, essa figurava tra i peccati "che gridano vendetta al cospetto di Dio". È stata di recente condannata dai vari pontefici, i quali invitano al rispetto per il peccatore, ma non all'accettazione del peccato. Dunque, i fedeli dovrebbero fare il possibile, non per ammettere il

peccato come un'opzione moralmente lecita, bensì per redimere i peccatori dall'errore e dalla colpa. O quanto meno per distoglierli dalla pratica del peccato alla luce del sole.

Per quanto riguarda la scuola, quella statale e quella paritaria, immagino due diversi scenari possibili, e forse anche verosimili. Lì si combatterà la vera battaglia.

Scuola statale- I colleghi dei docenti programmeranno attività coerenti con gli obiettivi della (eventuale) legge. Ma non mancheranno insegnanti cattolici (non dico tutti) che, in colloqui 'a tu per tu', esorteranno gli studenti che hanno manifestato orientamenti non ortodossi ad astenersi da azioni peccaminose.

Scuola paritaria (leggasi 'cattolica') - Per quanto riguarda i 'trans', provi qualcuno a immaginare la loro pacifica convivenza in una scuola confessionale. Per il resto, non stupirebbe se la scuola cattolica facesse capire ai genitori benpensanti che essa resta, in fondo, omofoba, e soprattutto impegnata a contrastare il diffondersi delle teorie *gender*. Nelle grandi città forse la scuola confessionale (per alcuni 'più seria' di quella statale) raccoglierebbe nuove adesioni. Alla destra certamente conviene cavalcare l'omofobia, in particolare nel settore educativo. Dopo tutto, la difesa dell'ordine vigente nella società comincia con la salvaguardia dell'ordine nella sfera personale, *fin dai banchi della scuola*. Il quadro è, dunque, tutt'altro che semplice, ed è facile commettere errori. Sarebbe comunque sbagliato rincorrere i consensi della parte più retriva del cattolicesimo. Si perderebbe l'occasione di far comprendere ai giovani il vero fondamento della vita civile: *affermare la propria identità non significa offendere e calpestare l'identità altrui*. Cosa, quest'ultima, che in passato fin troppe volte è accaduta.

Dunque non bisogna avere paura ed occorre evitare gli eccessi di prudenza. Ma c'è un *però*. Tra quelli che devono essere rispettati ci sono anche coloro che la *pensano* in maniera differente. Non facciamocelo insegnare da Salvini o da Renzi, o magari da "Libero". Deve essere, allora, ben chiaro – fin dal testo della legge – *il principio della non-interferenza sulle scelte personali*. Rispettare gli LGBT ecc. non significa esortare a esserlo o a diventarlo. Non significa nemmeno opporsi a chi, per sua rispettabilissima convinzione, è lontano da questi orientamenti e manifesta apertamente i propri ideali di vita. Rispettare significa promuovere in ciascuno la consapevolezza e la responsabilità personale.

Per il resto, occorre fissare bene un punto, perché, se non si fa chiarezza, si resta invischiati in una confusione che non giova a nessuno. Il 'gender' *non è una teoria*. I diversi generi, le diverse identità, i diversi orientamenti, *ci sono*, indipendentemente dalle teorie: piaccia o non piaccia. L'omosessualità e la transessualità non sono state inventate da Alessandro Zan: c'erano già prima, e continueranno comunque a esserci. (Luigi Neri)

dal territorio

Eleonora Tazzari candidata nella Lista Civica 'De Pascale Sindaco'



il Sindaco con la candidata Tazzari

CREARE UN PONTE TRA LE GENERAZIONI

Un'indicazione approvata dall'assemblea dei socialisti del comune di Ravenna che nei giorni scorsi ha fatto il punto sulle amministrative di autunno per l'elezione del sindaco e il rinnovo del consiglio comunale. Con la candidatura di Eleonora Tazzari la presenza dello storico partito della sinistra riformista nella Lista del Sindaco favorirà le più alte convergenze sul piano amministrativo, rispetto alle diverse sensibilità presenti nella coalizione di centro sinistra.

Il segretario comunale del Psi, Massimo Corbelli, ha sottolineato che la scelta di partecipare alla Lista del Sindaco, nasce da un giudizio positivo sui risultati della sua amministrazione e dalla costruzione di un programma coerente con le scelte fatte in passato, ma anche altamente innovativo.

Il candidato Sindaco De Pascale ha dichiarato: "Cinque anni fa avevo vissuto con particolare dispiacere la mancata adesione del PSI alla coalizione di centrosinistra da me guidata e sono molto onorato che in corso di mandato non solo questa frattura si sia ricomposta ma che oggi la condivisione politica e programmatica sia tale da portare un sostegno diretto alla mia lista".

Eleonora Tazzari, che ha già dato ottima prova alle elezioni regionali del 2020, opera nel settore del commercio ed è particolarmente attenta ai temi ambientali e sociali. Ha così sintetizzato il suo impegno nell'azione amministrativa: la cultura in tutte le sue forme, compresa quella delle più avveniristiche applicazioni, per creare un ponte di conoscenze tra le generazioni; l'impegno a valorizzare il ruolo delle donne e delle nuove generazioni, grandi risorse per il futuro della Città.

Proseguono intanto gli incontri tematici per la definizione del programma di coalizione. Si tratta di una formula partecipata che sta coinvolgendo amministratori, esperti, cittadini, partiti e movimenti politici, per scandagliare ciò che è stato fatto e ciò che è in cantiere, ma soprattutto introdurre marcate innovazioni nel segno della qualificazione delle azioni amministrative, di nuovi investimenti e di una moderna gestione dei servizi.

il 16 settembre NENCINI a Ravenna con il Sindaco De Pascale

a sostegno della Lista Civica De Pascale Sindaco e della candidata socialista al consiglio comunale Eleonora TAZZARI. L'occasione per Riccardo Nencini di presentare la sua ultima fatica letteraria sulla vita di Matteotti, il romanzo storico SOLO.

il puntO torna a settembre, restate aggiornati continuando a seguirci

su www.partitosocialistaravenna.it; [facebook](#) Partito Socialista Italiano Psi – Federazione di Ravenna; [facebook](#) Eleonora Tazzari – Candidata PSI amministrative #Ravenna2021; [twitter](#) Psi_Ravenna; [instagram](#) psi_ravenna